



Bar tolomeo Pinelli: Roma occupata dai suoi nemici

Polemiche: trasferire i marmi della collezione Ludovisi nel palazzo presidenziale sarebbe un errore gravissimo

Non mi piace il Quirinale

di GIULIANO BRIGANTI

CHE l'assurda decisione di trasferire i marmi della collezione Ludovisi dal chiostro piccolo delle Terme di Diocleziano al Palazzo del Quirinale non sia ancora (come sembra) una decisione definitiva, fa sperare che il buon senso possa, alla fine, prevalere. Fa sperare che nel Consiglio Nazionale e al Ministero dei Beni Culturali sia rimasto qualcuno che nutra almeno forti dubbi sulla legittimità di una iniziativa che, nella stampa, ha già suscitato notevoli opposizioni e, vedo, ne va suscitando sempre maggiori. E come potrebbe essere altrimenti? Non so immaginare, infatti, idea più balorda, più antistorica, più demagogica di quella di una siffatta iniziativa; un'idea degna soltanto dell'amministrazione di un paese culturalmente arretrato e che dimostra di non sapere almeno tre cose: cosa sia un museo, cosa sia una collezione storica, cosa sia un antico palazzo e le sue memorie. O che fa finta di non saperlo, che è ancora peggio.

Cosa si vuole fare? Fare del Quirinale una sezione del museo archeologico nazionale, oppure arredarne permanentemente le sale con falso gusto principesco-barocco e con opere destinate alla pubblica fruizione? Oppure fare delle suddette sale e del cortile un deposito di antiche statue in attesa di un destino migliore? Più o meno questo è il senso della sciagurata operazione che mantiene ambigualmente in bilico le tre soluzioni ma che, se non erro, punta a quella definitiva nel quadro, come vedremo, di un'operazione più vasta. Sono comunque tutte (e non sono il solo a pensarlo) soluzioni illogiche, costose, senza senso o, quanto meno, illegittime.

Caroselli di traffico

Fino a prova contraria, il Palazzo del Quirinale è, per «vincolo di destinazione», sede della Presidenza della Repubblica e nessuno, credo, ha il potere di mutare questa sua precisa e, come ho detto «vincolata» funzione. Certo, poiché non è una fortezza, ma un palazzo che, nella sua parte monumentale, si può visitare, nei giorni e nelle ore stabilite, in visite guidate, a gruppi, seguendo percorsi e tempi obbligati, come del resto succede per tutti i palazzi reali o presidenziali di ogni paese civile. Ma non potrà mai essere un museo. Quelle statue, se per deprecata sorte vi giungeranno, diventeranno soltanto ornamento (e del tutto antistorico) di un palazzo che è sede del Presidente della Repubblica e non si potrà dar loro che una rapida sbirciata, passando intruppati da una sala all'altra seguendo la guida. Questa è la realtà. E poi bisogna tener presente che il Quirinale, anche se si volesse prescindere dalla sua destinazione, il che è impossibile, non potrebbe essere altro museo che il museo di se stesso

(come infatti è) con la sua storia, artistica e civile, di sede papale, di reggia, di presidenza. Una storia che non va alterata con il forzato inserimento di una collezione, che ha una storia sua e tutta diversa, come la collezione Ludovisi.

E come verrebbero sistemate quelle statue nell'inospitale (in questo caso ben si può dire) palazzo? Ho visto un progetto e credevo di sognare. Una metà o quasi dell'intera collezione dovrebbe essere collocata fra le arcate del cortile d'onore, cioè praticamente all'aperto. Un bell'esempio davvero di moderno adeguamento ai problemi di conservazione. Ma come? Si coprono gli archi trionfali, le colonne traiana e antonina e infiniti altri monumenti e bassorilievi e ora, in una nuova sistemazione, si mettono all'aperto una quarantina di statue? E le altre? Andranno sparse qua e là per le sale e le salette che sono fra la Galleria di Alessandro VII, la cappella Paolina e la Sala Regia, del tutto inadatte, a mio parere, ad ospitarle, mentre l'Ares Ludovisi e non so quale altra delle sculture più note, andrebbe nella Sala Regia.

Una siffatta idea poteva venir in mente a Scipione Borghese, o al cardinal Ludovisi, appunto, o al cardinal Francesco Barberini, e andava benissimo, ma non ad un moderno soprintendente che, nel campo della museografia, si potrebbe sperare avesse idee un tantino più moderne e che certamente non ha, col fasto, la consuetudine che avevano quei collezionisti impareggiabili. Ad un soprintendente chiederei soltanto coscienza della conservazione del patrimonio che gli è affidato, coscienza di che cosa sia un museo e di quale sia la sua funzione, e, infine, un po' di buon senso. Non sarebbe, quindi, l'ora di finirla di accanirsi nell'arcaica consuetudine di ridurre a museo (e sempre con scarsissima fortuna) gli antichi palazzi?

Quando Roma divenne capitale e negli anni, esteticamente e culturalmente provinciali e miseri che immediatamente seguirono, si pensò a costruire un pomposo palazzo di giustizia, un palazzo (o piuttosto un mezzo palazzo) del Parlamento, un palazzo delle Esposizioni e, soprattutto, il mastodontico monumento a Vittorio Emanuele; ma la biblioteca nazionale, l'archivio di Stato, tutti i musei e non pochi ministeri furono alloggiati in antichi palazzi e ville, in monasteri abbandonati e fra i ruderi delle terme. Solo nel 1911, in occasione dell'esposizione internazionale, si edificò la galleria nazionale dell'arte moderna. Ma era vanto un paese modesto, depresso, con una politica culturale non certo avanzata e, ciò che più conta, la pubblica amministrazione non disponeva allora, per l'organizzazione della cultura, dei mezzi di cui oggi dispone.

E' ancora da provare, però, che all'abbondanza dei mezzi corrispondano effetti positivi nel governo dell'arte. Si sarebbe quasi

tentati di pensare il contrario. Fermiamoci al caso presente. Considerando l'inadeguatezza, come spazi e strutture, e la fatiscenza delle Terme di Diocleziano come si è pensato di risolvere il problema del museo archeologico nazionale a Roma, una delle due capitali archeologiche dell'Occidente? Nella maniera più assurda, dividendo invece di riunire, sparpagliando qua e là le sue collezioni lungo un itinerario chilometrico e nelle sedi più disadatte. La prima tappa sarebbe la sede già del collegio Massimo a Termini, quell'orrendo palazzaccio che tutti conoscono, piazzato nel bel mezzo del più caotico carosello di traffico di tutta Roma (e si noti bene, un palazzo da comprare, e sono miliardi su miliardi e da ristrutturare da capo a fondo a museo, e sono ancora, e più, miliardi su miliardi), poi il vecchio museo delle Terme di Diocleziano (naturalmente da restaurare radicalmente); poi il Quirinale con la collezione Ludovisi (e nessuno ci ha detto quanto costerebbe il trasporto di tante tonnellate di statue delicatissime fin lassù) poi il Palazzo Altemps dove dovrebbe andare, una volta acquisita, la collezione Torlonia (e anche questo un palazzo da comprare e da adattare, a suon di miliardi come sopra), poi l'Ara Pacis nel suo orrendo scatolone (ora in restauro).

Signore in lacrime

Insomma tutto un enorme patrimonio archeologico disperso lungo un itinerario illogico e con una spesa certamente enorme. Spesa enorme per arrivare a un risultato che sembrerebbe sempre provvisorio. E mi chiedo come mai le care signore di «Italia Nostra» che piangono fiumi di lacrime sulla divisione della Galleria Nazionale fra Palazzo Barberini e Palazzo Corsini in questo caso non facciano ancora sentire i loro lamenti.

E ancora mi chiedo: perché dividere, perché disperdere, perché invece non unire tutte le collezioni che appartengono o apparterranno al Museo nazionale, ivi compresa l'Ara Pacis, in un unico luogo, cioè in un nuovo, moderno e funzionale museo, appositamente costruito? Le Terme, così, potrebbero avere la funzione di un efficiente «Antiquarium» per lapidi, frammenti architettonici e opere d'importanza minore. Non mancano i luoghi, anche in zone archeologiche, adatti a costruire il museo e non mancano nemmeno i soldi. Non sono stati stanziati ben 168 miliardi per gli aspetti archeologici di Roma?

Sarebbe proprio bene non buttar via denari in sistemazioni provvisorie e fermare, per prima cosa, questo assurdo progetto di trasferimento. Come ho detto si può ancora sperare nel buon senso, e anche nella saggezza del presidente Pertini.